



MEDICI MILITARI E OSPEDALI DA CAMPO NELL'ESERCITO ROMANO

di GUGLIELMO CERONI

Esiste nell'Urbe, sullo sfondo dello scenario superbo della Via dell'Impero, un monumento che eterna il valore e l'abnegazione dei medici militari di tutti i tempi: è questo monumento illustre la Colonna Traiana che nella narrazione figurata nel marmo delle due guerre daciche, riserva una pagina — diremo così — marmorea ai medici militari dell'antica Roma. Difatti, nel sesto girone a partire dal basso, si può osservare anche ad occhio nudo, dal lato occidentale prospiciente la Via dell'Impero, la raffigurazione di un posto romano di medicazione.

Fra un gruppo di legionari, in uno sfondo di cavalieri, si può scorgere un medico militare (armato e vestito come i legionari) che sta fasciando la coscia destra ad un ferito. Nella marmorea figurazione si legge tale dolcezza di atteggiamenti, tale sollecitudine del medico verso il ferito e tale fiducia del ferito verso il medico che vien fatto di pensare al generoso motto « *inter arma caritas* » che potrebbe essere come ieri nella Roma dei Cesari, oggi nell'esercito dell'Italia romana, il distintivo di questi silenziosi soccorritori dei combattenti feriti.

Organizzazione dei medici militari

La visione del monumento romano levato nel centro del Foro Traiano, induce a ravvicinare — poichè per tanti aspetti vi si presta il soggetto — l'organizzazione del pronto soccorso e dei medici militari nell'antica Roma.

Quale fosse sempre stato l'interessamento degli Imperatori e dei Comandanti per i feriti di guerra possiamo dedurlo da cento documenti che impressi nel marmo, o narrati nei Commentarii, ci sono pervenuti.

Ci narra, ad esempio, l'interessamento di Tiberio verso i legionari feriti, Velleio Patercolo nella sua *Historia Romana* e la narrazione qui suona a vero e proprio elogio. Ci narra lo storico che lo stesso Imperatore volle di persona organizzare il servizio di pronto soccorso nella guerra di Pannonia. E giunse fino a mettere a disposizione dei militi feriti o malati il suo apparecchio portatile da bagno.

Tacito, a sua volta, negli *Annales* ricorda come Germanico recasse aiuti ed incoraggiamenti ai malati e feriti, soccorrendoli *propria pecunia*.

Plinio il Giovane nel *Panegirico* di Traiano, pronunciato al Senato nel 102 d. C., parla dell'opera di conforto, di aiuto, di incoraggiamento da lui portata con grande abnegazione ai soldati feriti. E Dione Cassio narra che nella battaglia di Tapae,

Traiano non esitò a spogliarsi delle proprie vesti ed a tagliarle in striscie, per improvvisarne bende.

Adriano — a quanto narra Spaziano — era solito visitare i suoi feriti negli accantonamenti, ed Aureliano dopo una battaglia navale dette ordine perentorio ai medici delle triremi, di prestare i primi soccorsi ai feriti, non solo della propria flotta, ma anche di quella nemica.

Da queste illustri origini di antica civiltà, da questa nobile tradizione discende la generosa cura dei medici militari italiani anche verso i feriti nemici.

Era dei barbari, invece, la tradizione di inferire contro i colpiti sin nei luoghi di cura...

Si potrebbe continuare all'infinito con gli esempi: ma questa premessa a noi serve per stabilire come da tanta amorevole ed assidua cura, di cui dettero esempio gli stessi Imperatori romani, risultasse una perfetta — diremmo quasi — minuziosa organizzazione sanitaria e di pronto soccorso nell'esercito.

Fu Augusto a dare il primo organico istituto di medicina militare all'Esercito romano.

Ad ogni Legione egli assegnò, difatti, 21 medici. La Legione — come è noto — costituiva la grande unità base dell'Esercito ed era formata sino al II secolo d. C. esclusivamente di cittadini romani. Ogni Legione composta di 10 Coorti, comprendeva circa 7000 uomini: la prima Coorte, però, aveva un organico di 1105 fanti e 132 cavalieri, mentre le altre disponevano ciascuna di 585 fanti e 66 cavalieri. Ad ogni Coorte venne assegnato un medico ed alla prima, data la forza più considerevole, ne furono assegnati due. Si avevano così i « medici legionis » ed i « medici cohortis ».

Ebbero anche un medico per ciascuna le coorti pretoriane, le urbane, gli squadroni di cavalleria, le « cohortes auxiliaries », le « cohortes civium romanorum » che erano formate di volontari, gli « equites singulares », ecc.

Tutta l'organizzazione del servizio sanitario in guerra era affidata ad un medico capo, il quale era lo stesso Archiatra dell'Imperatore.

Per quanto riguarda la disciplina, i medici militari dipendevano esclusivamente dal Prefetto dell'accampamento ed, in sua assenza, dai tribuni delle Legioni. Tanto per il grado, quanto per lo stipendio essi erano equiparati ai « principales », vale a dire ai sottufficiali, ma, pur essendo graduati, non potevano mai assumere comando militare e quindi essere promossi ufficiali. Erano, però, esenti dal servizio di guardia e di quartiere.

In un accurato studio pubblicato qualche anno addietro dal R. Istituto di Studi Romani, il profes-

sore Arturo Casarini esamina a fondo l'argomento dell'organizzazione sanitaria nell'Esercito romano e ci fornisce interessanti notizie desunte da copiose documentazioni. Egli c'informa, così, che la carriera dei medici nell'Esercito romano s'iniziava a 20-21 anni, ma il servizio effettivo non era loro imposto che in tempo di guerra. La loro opera fu dapprima gratuita, in seguito percepirono uno stipendio fisso. Durante l'Impero di Ottaviano Cesare Augusto, l'assegno annuo fu di 225 denari, che, sotto Domiziano, fu portato a 300, e sotto Settimio Severo aumentato a 500, con vitto gratuito. Lo stipendio dei medici delle Coorti pretoriane, per le loro speciali mansioni, fu molto più elevato, fino a raggiungere i 700 denari.

Uniforme e armamentario

Un rescritto del III secolo d. C., dell'Imperatore Aureliano, prescrive in modo categorico che « a medicis milites gratis curentur », che i soldati siano curati gratuitamente.

Tazio riferisce, inoltre, che i medici militari erano autorizzati ad esercitare la professione anche presso le famiglie civili, nel qual caso avevano diritto ad un'adeguata retribuzione.

La divisa era simile a quella dei legionari, come fa sicura testimonianza il bassorilievo della Colonna Traiana, che più sopra abbiamo citato. Indossavano, cioè, una tunica di lana e portavano sopra a questa un giubbotto di cuoio con una specie di collareto, rafforzato con doppia lorica formata da varie striscie metalliche. Le « braccæ » o calzoni di pelle completavano, con i calzari, l'uniforme. Il capo era coperto da un elmo senza copricuola. Anche i medici, come i legionari, erano armati di spada corta « galea ».

Erano, inoltre provvisti di buste chirurgiche contenenti gli strumenti indispensabili per le sommarie operazioni e medicazioni: tale il bisturi, tali le pinze, gli elevatoi, le sonde o « specilli », aghi, cucchiaini, raschiatoi, ecc. Nelle buste erano comprese anche certe ventose ad aria calda per revulsione. Queste buste erano, in sostanza, astucci in bronzo e qualche volta in avorio. Di solito sulle buste di maggiori dimensioni erano cesellate figurazioni simboliche e, soprattutto, immagini di Esculapio ed Igea. Vera, inoltre, una busta tascabile di bronzo, cilindrica che conteneva un cucchiaino tagliente, un raschiatoio, uno o due specilli, una spatola ed una pinza.

All'astuccio chirurgico si aggiungeva la busta medicinale, formata di vari scompartimenti, contenenti le medicine e i mezzi di pronto soccorso.

Anche allora i medicinali maggiormente in uso venivano propinati sotto forma di pillole, tavolette, compresse, ecc. Deficiente era, invece, il materiale per fasciature, tanto che Traiano — come si è più sopra ricordato — strappò la propria veste egale per improvvisarne bende per i feriti.

Servizi e ospedali

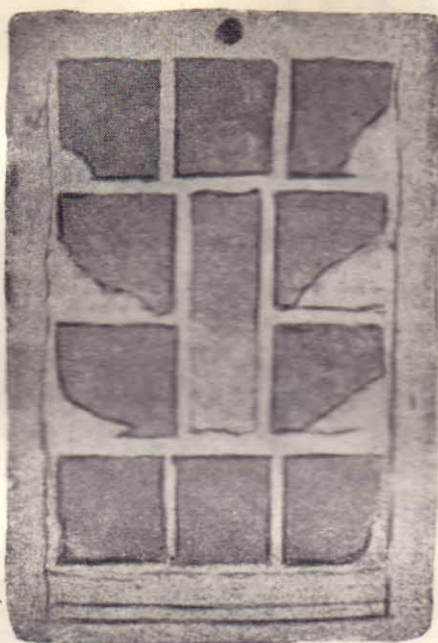
I soldati che presentavano affezioni o lesioni di poca entità ricevevano la prima assistenza sanitaria sotto le tende. Durante l'assedio di Veio nacque la prima forma di ospedaletto da campo. Ce la descrive Tito Livio. Si trattava, in sostanza, di tende di pelle e venivano distribuite una in ragione di ogni dieci gregari.

I centurioni ne avevano una per ciascuno e gli altri ufficiali potevano disporre di parecchie.

Caio Giulio Igino il Gromatico, nel libro *De munitione castrorum* parla per la prima volta di un vero e proprio luogo di cura destinato ad usi militari: il «*vale-tudinarium*».

«*Ut quietum esse convalescentibus posset*» era impiantato nel sito più appartato del Quartiere militare: ed era guardato da una parte dalle truppe ausiliarie e dall'altra da tre coorti di esploratori. Era costruito in modo da poter essere impiantato e ripiegato con la maggiore rapidità e facilità. Nè mancavano carri e salmerie speciali per il trasporto dei feriti dalla linea di combattimento. Secondo Vegezio il «*vale-tudinarium*» aveva una lunghezza di circa 70 piedi e poteva ricoverare fino a 200 malati o feriti.

Al servizio ospedaliero ed alle dipendenze del «*medicus castrensis*» erano addetti un certo numero di soldati infermieri o «*capsarii*», così denominati per essere provvisti di una «*capsa*» o busta di medicamento. Completavano il personale



Busta di medicazione in avorio: a sinistra i compartimenti per i medicinali; a destra il coperchio in cui sono effigiati Esculapio e Igea

i «*discentes*» o infermieri allievi, i «*tractatores*» o «*frictores*» per le pratiche del massaggio ed infine gli «*unguentarii*» per le frizioni. I «*conturbenales*» erano, in ultimo, quelli che noi chiamiamo «*piantoni*» o soldati incaricati dei servizi di assistenza ai degenti.

Oltre ai «*vale-tudinarium*» che seguivano i movimenti dell'Esercito, vi erano ospedali fissi in muratura che sorgevano — come indicano le scoperte di Windisch in Svizzera e di Koenen presso Bonn, nel basso Reno — in vicinanza degli alloggiamenti dei Quartieri, dietro il Pretorio. Avevano all'incirca una superficie di m. 90 x 95, con refettorio centrale di fronte al vestibolo: due padiglioni sul

davanti per l'amministrazione e i servizi e vari padiglioni costituiti da piccole infermerie inter-comunicanti, razionalmente distribuite e con le uscite orientate in modo da evitare le correnti d'aria.

L'ospedale militare tipo comprendeva 38 camere, dell'area, ciascuna di 18 metri quadrati, capaci di ricoverare dai 5 ai 6 malati ognuna, e complessivamente dai 200 ai 250.

Da queste note sommarie ci si può fare un'idea se non perfetta, per lo meno approssimativa della organizzazione sanitaria nell'esercito romano. Organizzazione che nella sua struttura base è rimasta fino ai giorni nostri e che è un altro indice dell'alta civiltà dell'Urbe dei Cesari.

Combattimento fra romani e barbari (Roma, Museo delle Terme)

